

Disponibile anche nella nuova motorizzazione top performance 535d.

Cliccate qui per prenotare un test drive.



il manifesto



[home](#) | [cerca](#) | [servizio arretrati e ricerche](#) | [archivio](#) | [abbonatevi](#) | [il meteo](#) | [programmi radio e tv](#) | [e-mail info](#) | [edizioni web](#)

il manifesto
15 Settembre 2006

vai a

indice

pagina

indice cultura

pag.12

festival filosofia

La terza memoria di Prometeo

Bernard Stiegler

Bernard Stiegler

La tecnica al vaglio di un filosofo

L'umanità in viaggio lungo la via Emilia

Roberto Ciccarelli

pag.13

INTERVISTA

Metamorfosi urbane nelle foto di Olivo Barbieri

Roberto Maggiori

I suoi lavori

L'Oriente con la tecnica del fuoco selettivo

Tra Terni e Roma un congresso per promuovere opere di riuso e restauro

Futuro dell'archeologia industriale

Renato Covino

I «Venti Ascensionali» di Orvieto, presentato il programma della sesta edizione

La «Passione» secondo Eloisa

Laura Ricci

CULTURA

pagina 13

apertura

INTERVISTA

Metamorfosi urbane nelle foto di Olivo Barbieri

Incontro con il fotografo i cui lavori sono in mostra al Bund 18 di Shanghai e alla Biennale Architettura di Venezia. Oggi s'inaugura una sua personale intitolata «Site specific_Shanghai04», aperta fino al primo ottobre a Savignano sul Rubicone. Sono sguardi perlopiù dall'alto che tentano di cogliere la precarietà e l'indeterminatezza delle metropoli in fulminea espansione

Roberto Maggiori

Dalla fine degli anni '70 Olivo Barbieri indaga sistematicamente il paesaggio urbano ponendolo in relazione sia con la tradizione locale sia con le trasformazioni generate dalla globalizzazione. Realizzando fotografie di luoghi vicini e lontani, da occidente a oriente, e concentrandosi spesso sulle mutazioni degli ultimi decenni, Barbieri ha realizzato un corpus di immagini capaci di restituire la radicale metamorfosi del territorio che ha contraddistinto quest'ultimo trentennio. Attualmente in mostra al Bund 18 a Shanghai e alla Biennale di Architettura di Venezia, Barbieri inaugura oggi una esposizione personale, *Site specific_Shanghai04*, che si terrà fino al primo ottobre a Savignano sul Rubicone, nell'ambito della quindicesima edizione di «Portfolio in piazza», uno degli appuntamenti più importanti del calendario fotografico italiano. Durante la mostra sarà presentato anche un catalogo, edito da Quinlan, curato e realizzato dall'artista in tiratura limitata. Qui Barbieri esporrà il suo lavoro realizzato a Shanghai sorvolando la città in elicottero, lavoro emblematico di tutta la sua produzione legata alla Cina, che il curatore Francesco Zanot così riassume nel catalogo: «Della Cina contemporanea, a Barbieri interessano innanzitutto la precarietà, l'imprecisione, l'indecifrabilità: proprietà che, se riferite alle categorie della visione, della rappresentazione e del reale, costituiscono il filo rosso che attraversa l'intera sua opera fotografica, risolta quasi esclusivamente intorno all'oggetto della forma architettonica e del tessuto urbano. Lo sguardo dall'alto inoltre, chiunque ne sia il portatore, non è certamente sinonimo di rassicurazione, bensì esprime l'esercizio di un potere, che talvolta può essere associato a una volontà di comando, di offesa, di giudizio.» Con Olivo Barbieri parliamo delle iniziative che lo vedono protagonista in questi giorni.

Dai notturni della stagione di «Viaggio in Italia», resi noti nella celebre rassegna coordinata da Luigi Ghirri, fino alle foto realizzate con messa a fuoco selettiva, lei ha attraversato diverse stagioni culturali. Quale ritiene la più importante?

Non occupandomi di fotografia, ma di immagini, sono convinto che la difficoltà sia sempre la stessa: cercare di capire. Credo che la mia generazione sia stata la prima a spingersi con una certa consapevolezza verso l'esterno, per comprendere il ruolo di oggetti e luoghi che all'epoca si riteneva inutile rappresentare. Quasi per caso, ad esempio, il mio lavoro è entrato in contatto con il mondo dell'architettura: all'inizio infatti la forma delle città mi interessava da un punto di vista umanistico più che tecnico. Ma proprio di recente in un'intervista Paul Virilio sollecitava gli architetti a progettare il proprio software, a non limitarsi a fare come Frank O. Gehry che si è servito di un software altrui, il Mirage 2000 della Boeing. Forse solo in questo modo riusciremo a fare e a vedere quello che non sappiamo. Tentare è importante. Poco prima di morire Hokusai, quasi novantenne, dopo avere cambiato decine di volte il proprio stile, sosteneva che se si fosse esercitato ancora un po' presto sarebbe diventato un buon pittore.

In questo momento lei propone una nuova serie di immagini in cui ha fotografato spazi urbani ripresi dall'elicottero: una veduta aerea che appare,

così, leggermente trasformata. Può parlare del processo che l'ha portata a sviluppare questi ultimi lavori?

Si tratta di riprese a bassa quota, in cui faccio uso del fuoco selettivo, mettendo in discussione una certa autorità inevitabilmente antidemocratica della fotografia, che ritrovo come concetto anche in una pagina di Rosalind Krauss: «Rappresentando un venir meno delle distinzioni tra fotografia, pittura e film, quegli effetti costituivano, in qualche modo, una perversa femminilizzazione dei valori maschili della 'oggettività' stessa: chiarezza, incisività e controllo visivo - tutte fonti 'dell'autorità' della fotografia». Il tentativo, insomma, è di vedere il mondo come fosse un enorme plastico, un alias di se stesso, guardarlo come se fosse la prima volta, decidere se ci piace e funziona o cercare di modificarlo.

Dalle lastre al collodio impressionate da Nadar da una mongolfiera in volo sopra Parigi fino alle foto fatte da Namuth a Pollock (che a sua volta operava da una posizione elevata rispetto alla tela), la fotografia dall'alto - e soprattutto quella aerea - si è spesso dimostrata una sorta di astrazione della realtà, quasi una forma di lettura, magari vicina alla topografia, piuttosto che proporsi come una visione «obiettiva».

In effetti, a questo proposito, ho rivisto di recente i film di Debord, da *Hurléments en faveur de Sade* a *In Girum imus nocte et consumimur igni*, e ho trovato molto importante, e utile anche per il mio lavoro, l'uso che fece, mettendole in movimento, delle immagini aeree «fisse».

Spesso si è soffermato sulla Cina, un luogo che sembra privilegiare nella sua ricerca e in cui torna a intervalli regolari. Perché questo paese la interessa tanto?

Dal 1989 vado almeno un paio di volte all'anno in Cina, un paese in continua, rapidissima evoluzione. Nell'arco di un decennio Shanghai ha eretto tanti grattacieli quanti New York in un secolo, e nei prossimi dieci anni ne è prevista la costruzione di altri mille. Anche la situazione artistica cinese è esplosiva, un dato che trova riscontro nella quantità di occidentali che se ne interessa. Meno importante, invece, è la fotografia, forse perché si tratta di un'arte che ha caratterizzato in particolare gli anni '90. Di questo mio rapporto con la Cina sono testimonianza le otto fotografie (sei delle quali realizzate in volo) presentate all'interno di *site specific_Shanghai04* che ha come sottotitolo «the meaning of buildings in China». Ma in realtà il progetto, che comprende anche un film di dodici minuti, coinvolge molte altre città, da Roma a Montreal, da Los Angeles a Amman.